

“Ceti medi di tutto il mondo, unitevi!”

Commento al Rapporto Oxfam 2023 sulla distribuzione della ricchezza: la disuguaglianza non conosce crisi

Espongo qui sotto il commento alla lettura del rapporto Oxfam 2023, brevemente sintetizzato al termine di queste considerazioni.

Nel 1987 Margaret Thatcher affermò che «non esiste la società». Esistono gli individui, uomini e donne, e le famiglie». Una delle più grandi farneticazioni del ventesimo secolo. Che rispecchiava però la tendenza da parte del capitale, negli anni 80, al recupero delle posizioni perdute negli anni 60-70 con le concessioni all'economia sociale.

Friedrich von Hayek, uno dei padri del neoliberismo, nella sua critica della società sosteneva l'inopportunità che lo Stato operasse in modo coercitivo sui suoi attori, anche se fosse per ragioni di 'giustizia sociale'. Negava pertanto l'esistenza di "un dovere morale di sottomettersi a un potere che coordinasse gli sforzi dei membri di una società con obiettivi redistributivi". Ai suoi occhi un tale potere era da considerarsi totalitario e limitativo delle libertà individuali. **L'unico ordine accettabile, per Hayek, consisteva nell'equilibrio generato dal mercato.**

Quale sia questo modello di equilibrio, se non siamo riusciti a prevederlo allora, ora – dopo quarant'anni - ce lo abbiamo sotto gli occhi.

Ma se il controllo sui processi economici viene definito come "male assoluto" e negazione della libertà, **se contrastiamo qualsiasi ipotesi di correzione delle distorsioni distributive** dimenticando l'evidenza che in una società complessa la libertà assoluta è impossibile; **se non diventiamo consapevoli che il mercato, da solo, non produce affatto il benessere per tutti ma solo per pochissimi**, ed anzi aumenta il caos e la precarizzazione della vita delle masse, **non facciamo altro che alimentare il risentimento degli esclusi e [aprire la strada al fascismo](#)** come totale negazione di ogni libertà (Karl Polanyi, La grande trasformazione, 1944).

Ora, dopo le crisi del 2007-2008 e quella pandemica del 2020, ci accorgiamo degli effetti perversi delle teorie neoliberiste e ci chiediamo in nome di quali libertà - e delle libertà di chi – stiamo sacrificando le nostre vite e quelle dei nostri figli.

Mentre i processi distributivi continuano a riempire le tasche di chi ha già tutto, e riformette fiscali moltiplicano il numero di privilegiati ed esentati, **le classi medie e popolari vivono sotto il macigno di un debito che potrebbe franare e impoverirle all'istante**, come è successo in Grecia, lasciando inalterate le ricchezze di chi ha già provveduto a sistemare i suoi beni all'estero.

Il paradosso dell'ideologia neoliberista è che tutta la retorica volta a scardinare e rimuovere l'intervento dello Stato nell'economia, denigrato come intrusivo e inefficiente, è in realtà basata sull'analisi di una società di cui si pretende di negare l'esistenza. Perché **il vero fine non è quello di far ritrarre lo Stato in quanto tale, ma solo lo Stato sociale. Al neoliberismo sfrenato, infatti, lo Stato, il suo monopolio della forza e della coercizione serve, eccome!** Prima di tutto come mercato, ma poi anche per garantire tranquillità e sicurezza, garanzia di continuità e buon perseguimento degli interessi delle élite performanti, liberandole dai "lacci e laccioli" posti dallo Stato a protezione dei più deboli.

Dopo aver pervaso le società occidentali per decenni, il neoliberismo e il capitalismo finanziario globalizzato mostrano in tutta la loro ampiezza gli **enormi disastri prodotti**: una **[concentrazione delle ricchezze](#)** che prende la forma di un vero e proprio **[neo-feudalesimo](#)**, la **precarizzazione delle vite dei ceti popolari e medi** delle economie occidentali, la **vanificazione delle conquiste sociali** e redistributive del Novecento, la **crisi climatica e dell'approvvigionamento energetico**. Disastri che portano la nave del liberismo ad arenarsi nelle secche dell'immobilismo e della mancata crescita, e **richiamano gli Stati e la politica a ritrovare il loro ruolo e la legittimità per rispondere ai bisogni delle moltitudini.**

Se questo interregno non è ancora sfociato in conflitto, lo farà. A meno che una politica alternativa al neoliberismo non sappia far germogliare i semi che involontariamente spargono le politiche di destra, classica o populista che sia. **Semi che si chiamano 'classe', 'solidarietà', 'giustizia sociale', 'equità', 'ambiente', 'socialdemocrazia'.** Parole antiche che oggi riacquistano valore. **Che richiedono un nuovo ordine che non si limiti alle sole correzioni economiche, ma ridisegni un nuovo patto sociale**, togliendo ossigeno alla guerra strisciante di tutti contro tutti.

“L’abdicazione della politica democratica al compito di difesa dell’interesse generale, mediante l’applicazione dei principi di uguaglianza e solidarietà, ha comportato, insieme al crollo della sfera pubblica e alla rottura della coesione sociale, anche l’aumento delle disuguaglianze in tutti gli ambiti”.

Un nuovo patto sociale che risani le profonde fratture create dal neoliberismo, e che minano le fondamenta delle democrazie occidentali e la credibilità della politica come strumento di ricerca del bene di tutti:

1. **La separazione delle élite dal corpo sociale e dalle vite comuni di miliardi di individui.** Negli ultimi quarant’anni i ricchi hanno operato una vera e propria secessione dai ceti medi e popolari, separando le loro vite e destini da quelli delle moltitudini, garantendosi un eldorado di accessi privilegiati a benessere, lusso, salute, cultura, politica ed economia, che all’uomo comune sono preclusi.
2. **La frattura tra centro e periferie,** in cui queste rimangono escluse dai flussi vitali che riguardano i processi di sviluppo, la crescita culturale e cosmopolita, ripiegando in sé stesse e rifugiandosi nella difesa della propria identità per fronteggiare quelle che vengono percepite come minacce esterne senza nessun beneficio contrapposibile.
3. **L’isolamento dell’individuo dalla collettività circostante a cui appartiene, dagli altri. E, di conseguenza, la perdita del senso di un destino comune,** della possibilità di fare gruppo, di incidere con peso determinante nella società a cui si appartiene. Se vivo in un mondo in cui l’ideologia dominante è la capacità di successo individuale, e l’unico metro di misura delle persone è costituito dal denaro di cui dispongono, allora la mia è una battaglia solitaria e quotidiana contro tutti nello sforzo, disperato e frustrante, di modificare la mia condizione e affrancarmi per sempre dalle insidie e pericoli della precarietà della vita. E per far questo sono disposto a tutto. Anche a rinunciare alla mia unica possibilità di successo: ricollegarmi alle vite dei tantissimi come me, e far valere la soverchiante potenza dei numeri di coloro che non ce la fanno più.
4. **La solitudine impotente dell’uomo interconnesso,** in assenza di una risposta politica, **alimenta** la necessità di appartenenza a gruppi organizzati, favorendo **il tribalismo di origine religiosa e/o razziale, sfruttato a piene mani dal populismo per lucrare consenso elettorale**

“In questi quattro decenni il progetto di un’armonia possibile tra le libertà dei singoli e la coesione generale è stato rimpiazzato dal primato del sé, dell’interesse individuale sopra e contro l’idea stessa del bene collettivo”.

La visione neoliberista di individui indipendenti ed isolati, chiamati a competere per il proprio utile ha disgregato la società fondata su diritti fondamentali, delegittimando welfare e pubblico come arena di ricomposizione dei conflitti collettivi.

“L’abbandono dell’idea di società ha coinciso con il declino della sinistra, perché ha comportato la piegatura individualista e la frammentazione identitaria anche delle lotte <<progressiste>>, e la crisi di ogni visione politica capace di saldare le rivendicazioni di uguaglianza al riconoscimento delle differenze, i diritti sociali ai diritti civili, l’idea di giustizia a quella di libertà”.

Per cambiare strada non basta contrapporre nuovi e diversi individualismi, magari basati su piccole identità tribali confuse per diritti delle minoranze. Occorre una nuova visione egemonica capace di ridare un significato a parole universali, quali collettività, uguaglianza, solidarietà.

Occorre far valere rapporti di forza non solo economici, ma anche numerici. Per fare questo, **l’individualismo e il gruppuscolismo devono essere soppiantati da un nuovo Noi di carattere universalistico. Un Noi sovrastante, in cui gli interessi singoli e particolari riconfluiscano, nel nome di una vita migliore e più serena per tutti, per rivendicare una svolta della politica e il ritorno a modelli di società in cui tutti si sentano inclusi, nel rispetto reciproco delle differenze di ognuno.**

Perché universalistico? Perché è l’unica cosa che teme chi manovra le leve dell’economia e della finanza. Il radunarsi delle forze su temi e diritti universali, che valgono per tutti, favorirebbe la creazione di un’opposizione di massa in grado di ribaltare i rapporti di forza. Invece, **la frammentazione nel movimentismo identitario (diviso per razza, etnia, sessualità, religione, disabilità, ecc.) è funzionale al potere ed alle élite dominanti. Alimentandolo e incoraggiandolo attraverso il populismo di destra, esse disperdono le forze avverse in mille piccoli rivoli che inaridiscono senza mai affluire, e impediscono così la formazione di un grande fiume che possa trascinare e travolgerli.**

Fintanto che ogni gruppo identitario alzerà la voce per difendere solo i propri diritti, magari a discapito di quelli degli altri, e per far questo ogni rappresentanza sociale e/o politica si specializzerà per tema o argomento, nessuno perderà il tempo a riflettere sul fatto che tutti insieme potrebbero ottenerli tutti.

Piacenza, 2 febbraio 2024

Giorgio Alessandrini

Partito Democratico di Piacenza

Web: www.giorgioalessandrini.it

Fb: <https://www.facebook.com/giorgio.alessandrini.7>

Rapporto Oxfam 2023 sulla distribuzione della ricchezza

la disuguaglianza non conosce crisi (sintesi)

“Per la prima volta in 25 anni, la ricchezza estrema e la povertà estrema sono aumentate drasticamente e contemporaneamente.” (...)

“Anche in Italia cresce la concentrazione di ricchezza e si confermano gli elevati divari dei redditi che la collocano tra gli ultimi Paesi nell’UE.” (...)

“Le disuguaglianze non sono casuali (...). Sono il risultato di precise scelte di politica pubblica che hanno prodotto negli ultimi decenni profondi mutamenti nella distribuzione di risorse e potere, dotazioni ed opportunità.” (...)

“gli individui più ricchi sono diventati incredibilmente più ricchi e i profitti delle grandi imprese hanno raggiunto livelli record, provocando un'esplosione della disuguaglianza.

- **Nel biennio 2020-2021 l'1% più ricco globale ha beneficiato di quasi due terzi dell'incremento della ricchezza netta aggregata** – sei volte la quota di incremento che ha interessato le imposte patrimoniali dei 7 miliardi di persone che compongono il 90% più povero dell'umanità.

- Anche tenendo conto del tracollo dei mercati azionari nel 2022, **la ricchezza dei miliardari Forbes è cresciuta tra il mese di marzo 2020 e il mese di novembre 2022 al ritmo di 2,7 miliardi di dollari al giorno, mentre l'aumento dell'inflazione ha superato nel 2022 la crescita media dei salari in 79 paesi con una forza lavoro complessiva di quasi 1,7 miliardi di lavoratori**, più della popolazione dell'India.

- **Le grandi imprese del comparto energetico e agro-alimentare hanno più che raddoppiato i propri profitti nel 2022 rispetto alla media 2018-2020**, corrispondendo nell'anno passato 257 miliardi di dollari ai propri azionisti,⁶ mentre oltre 800 milioni di persone soffrivano la fame.⁷

Negli ultimi decenni la disuguaglianza economica si è acuita al punto da diventare una minaccia per le nostre società: mina i progressi nella lotta alla povertà, corrode la politica, mette in pericolo il futuro del nostro pianeta. Crisi dopo crisi – non fanno eccezione la crisi pandemica e l'impennata dei prezzi del cibo e dell'energia - i divari strutturali, di lungo corso, si sono allargati e consolidati.

I governi hanno forti responsabilità, non avendo, in larga parte, adottato politiche strutturali che riducessero le disparità, redistribuissero ricchezza e potere, rigettassero l'ingerenza e il condizionamento politico da parte di portatori di interessi particolari.” (...)

“la pandemia da COVID-19 e la crisi provocata dall'impennata dei prezzi dei beni alimentari ed energetici hanno ulteriormente acuito le disparità.

- **Per ogni 100 dollari di incremento della ricchezza globale tra dicembre 2019 e dicembre 2021, 63 dollari sono andati all'1% più ricco e appena 10 dollari al 90% più povero.” (...)**

“Guardando al futuro, siamo sull'orlo di una recessione e mai come ora vi è necessità di aumentare la spesa pubblica per affrontare la povertà, la fame, il cambiamento climatico e l'inflazione e di investire in una ripresa equa per tutti. Eppure **troppi governi scelgono**, in controtendenza, **di tagliare la spesa o sono costretti a farlo dalle istituzioni finanziarie internazionali**, mettendosi su un percorso di austerità.

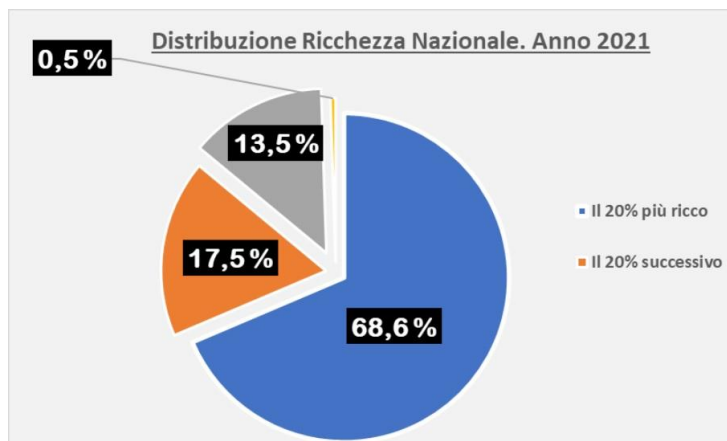
Oxfam ha calcolato che **nel quinquennio 2023-2027 almeno 148 Paesi pianificano di ridurre la spesa pubblica, per un totale di 7.800 miliardi di dollari**. Nel solo 2023 oltre il 54% dei Paesi stanno pianificando di tagliare ulteriormente il proprio budget per la protezione sociale, affievolendo le tutele per i più vulnerabili.

Non deve essere così. Per sopperire alla mancanza di risorse i governi potrebbero scegliere, prendendo esempio dalle esperienze del passato, di introdurre robuste forme straordinarie (solidaristiche) e strutturali di prelievo a carico delle fasce più abbienti della popolazione e degli attori economici più floridi, destinandone i proventi a chi versa in condizioni di povertà o vi rischia di scivolare.” (...)

Rapporto Oxfam 2023 sulla distribuzione della ricchezza

Grafici esplicativi (sintesi)

ITALIA: DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA NAZIONALE NETTA



Fonte: Global Wealth Databook 2022 di Credit Suisse, rielaborazione Oxfam

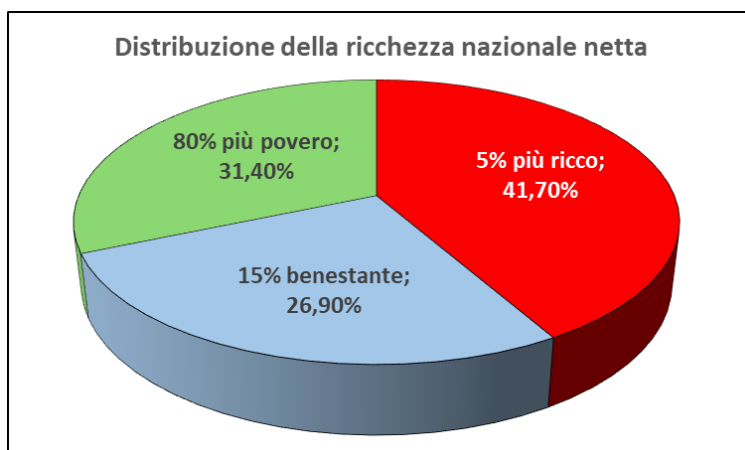
Alla fine del 2021 la distribuzione della ricchezza nazionale netta vedeva:

- **il 20% più ricco degli italiani detenere oltre 2/3 della ricchezza nazionale (68,6%),**
- **il successivo 20% era titolare del 17,5% della ricchezza,**
- **al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 14% della ricchezza nazionale.**

Il top-10% (in termini patrimoniali) della popolazione italiana possedeva oltre 6 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione.

Rapporto Oxfam Italia 2023

ITALIA: DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA NAZIONALE NETTA

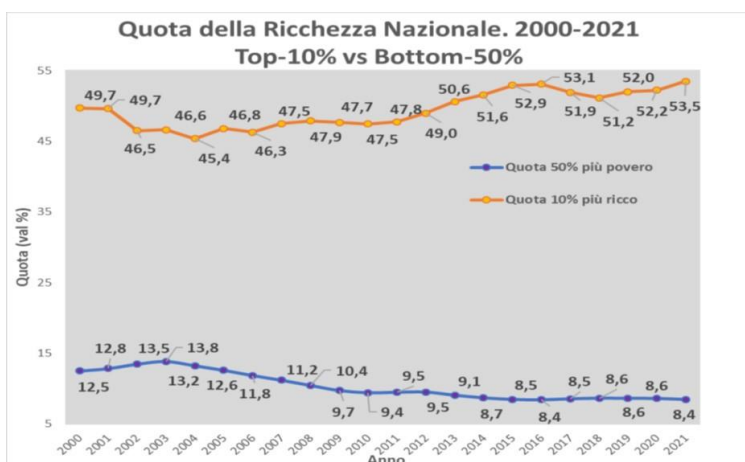


La ricchezza del 5% più ricco degli italiani (titolare del 41,7% della ricchezza nazionale netta) era superiore, a fine 2021, allo stock di ricchezza detenuta dall'80% più povero (31,4%).

La posizione patrimoniale netta dell'**1% più ricco** (che deteneva a fine 2021 il **23,3%** della ricchezza nazionale) **valeva oltre 40 volte** la ricchezza **detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana.**

Rapporto Oxfam Italia 2023

ITALIA: DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA NAZIONALE NETTA



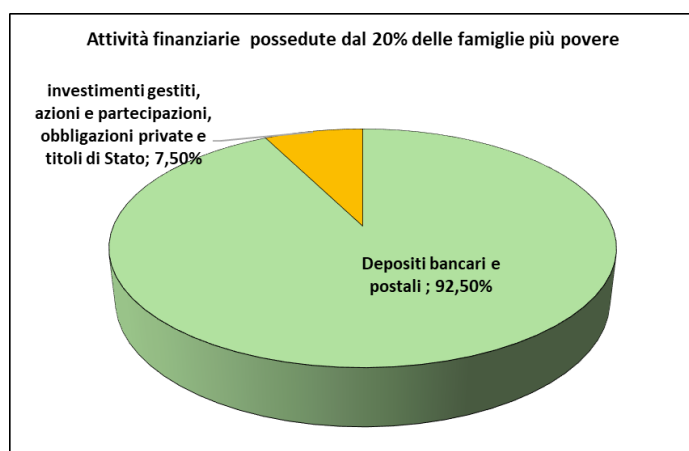
Fonte: Stime condivise dagli autori del *Global Wealth Report 2022* di Credit Suisse, rielaborazione Oxfam

Nel periodo 2000-2021, le quote di ricchezza nazionale netta detenute dal 10% più ricco dei nostri connazionali e dalla metà più povera della popolazione italiana hanno mostrato un andamento divergente.

La quota di ricchezza detenuta dal top-10% è cresciuta di 3,8 punti percentuali nel periodo 2000-2021, mentre la quota della metà più povera degli italiani ha mostrato un trend *decescente*, riducendosi complessivamente negli ultimi 22 anni di 4,1 punti percentuali.

Rapporto Oxfam Italia 2023

ITALIA: ATTIVITA' FINANZIARIE DEL 20% DELLE FAMIGLIE PIU' POVERE

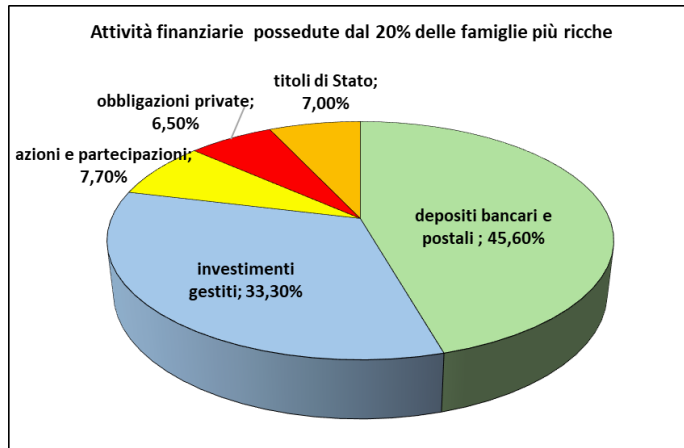


L'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, relativa al 2020 e pubblicata nel luglio 2022, vedeva la **quota complessiva di attività finanziarie rappresentare appena l'1,4% della ricchezza del 20% delle famiglie più povere.**

Di queste, il 92,5% è costituito dai **depositi bancari e postali in conto corrente e a risparmio**, dei certificati di deposito e dei buoni fruttiferi postali, e **solo il 7,5% da investimenti gestiti, azioni e partecipazioni, obbligazioni private e titoli di Stato.**

Rapporto Oxfam Italia 2023

ITALIA: ATTIVITA' FINANZIARIE DEL 20% DELLE FAMIGLIE PIU' RICCHE







La quota complessiva di attività finanziarie del 20% delle famiglie più ricche rappresenta invece il 78% della ricchezza.

Di queste, la quota dei depositi è al 45,6%, quella degli investimenti gestiti il 33,3%, le azioni e le partecipazioni rappresentano il 7,7%, le obbligazioni private il 6,5% e i titoli di Stato italiani ed esteri al 7%.

Tali attività finanziarie contribuiscono ovviamente ad incrementare ulteriormente la maggiore ricchezza già posseduta.

Rapporto Oxfam Italia 2023

ITALIA: DIFFERENZE FISCALI A PARITA' DI REDDITO

BRUNO LAVORATORE DIPENDENTE QUADRO AZIENDALE	GIOVANNI PROPRIETARIO DI CASE NON LAVORA	MARIO LAVORATORE AUTONOMO IDRAULICO	ALBERTO LAVORATORE AUTONOMO MAESTRO SPORTIVO
			
REDDITO LORDO ANNUO 45.000 EURO	REDDITO ANNUO DA LOCAZIONI 45.000 EURO	REDDITO LORDO ANNUO 45.000 EURO	REDDITO LORDO ANNUO 45.000 EURO
ALIQUOTA A SCAGLIONI 43% IMPOSTA IRPEF	CEDOLARE SECCA 21% IMPOSTA	COEFFICIENTE DI REDDITIVITA' 86% IMPOSTA FORFETTARIA 15%	COEFFICIENTE DI REDDITIVITA' 78% IMPOSTA FORFETTARIA 15%
12.650 EURO	9.450 EURO	5.805 EURO	5.265 EURO
(percentuale reale 28,11%)	(percentuale reale 21%)	(percentuale reale 12,9%)	(percentuale reale 11,7%)

Rapporto Oxfam Italia 2023

Riferimenti:

Rapporto Oxfam 2023, *La disuguaglianza non conosce crisi*

Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*

Karl Polanyi, *La grande trasformazione*

Christophe Guilluy, *La società non esiste*

Giorgia Serughetti, *La società esiste*

Alfredo Reichlin, *La mia Italia*